

L'ARCIVESCOVO AI PRETI

Il telefonino del vescovo

«Che coraggio!», «mai visto!». Così è stata accolta, ieri mattina, la scelta dell'arcivescovo di dettare il proprio numero di cellulare ai preti, ai diaconi e ai religiosi riuniti al Centro congressi del Santo Volto per il primo incontro. Un altro segno, dunque, da parte di

monsignor Nosiglia, di voler instaurare vero dialogo con la sua nuova comunità. Tra le priorità pastorali, l'arcivescovo ha indicato la necessità di andare incontro ad ogni minimo segnale di apertura alla scelta del sacerdozio. «La povertà di vocazioni - ha detto - è la mia preoccupazione pri-

maria». Nosiglia ha ribadito il suo interesse per la relazione personale e l'incontro con i giovani. «Voglio invitare, a turno, tutti i ragazzi che faranno la Cresima perché conoscano il vescovo e visitino la cattedrale». Prima di Natale l'arcivescovo visiterà alcune piccole realtà della diocesi. I sacerdoti, l'hanno accolto con entusiasmo, rivolgendogli domande e sollecitazioni. E la richiesta di essere ascoltati. [M. T. M.]

la Repubblica

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 2010

TORINO

L'incontro

L'ultimo Giovedì della Crocetta dedicato al futuro dei giovani

“Politica, economia, cultura... largo ai giovani?”. È il tema del dibattito che, stasera, chiude il ciclo “I giovedì della Crocetta” promossi da monsignor Guido Fianchino, vescovo ausiliare di Torino e parroco alla chiesa Beata Vergine delle Grazie. L'appuntamento è per le 21 nella sala di via Marco Polo 6. Intervengono Luca Savarino, docente di filosofia, Elena Loewenthal, scrittrice e Davide Canavesio, presidente dei giovani industriali di Torino. Modera Pier Paolo Luciano di Repubblica. La serata rilancia un tema che continua a dividere: quanto spazio c'è per le nuove generazioni nelle stanze dei bottoni della città? E perché la carta d'identità dovrebbe diventare occasione di discriminazione? L'ingresso è libero.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

- «Tornerà il verde al
Sacro Cuore di Maria»

I monaci diocesani del Sacro Cuore di Maria scrivono:

«Apprendiamo dispiaciuti delle preoccupazioni del sig. Testa circa la “colata di cemento” per la realizzazione di box che andrebbero a deturpare

il complesso della chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Maria. Desideriamo tranquillizzarlo informandolo del fatto che i box saranno costruiti utilizzando solo il sottosuolo e che a termine lavori il cortile interno verrà ripristinato, beneficiando di un'area gioco più adatta ai bambini e recuperando aiuola e area verde. I proventi della vendita del sottosuolo andranno a beneficio del progetto “CasaMorgari”, che da circa due anni promuove iniziative di sostegno a persone malate e colpite dalla recente crisi economica».

SEGUONO LE FIRME

Il Lingotto Le ipotesi sui primi modelli Usa nell'impianto: dai suv al top di gamma

Mirafiori, piano Marchionne Per Torino missione Chrysler

Domani convocati tutti i sindacati. Bonanni: sì alla newco

MILANO — La lettera di convocazione è indirizzata a tutti i sindacati rappresentati a Mirafiori. Quelli delle tute blu, naturalmente. E quelli di «quadri e capi». Si vedranno domani, i rispettivi segretari e i vertici delle relazioni industriali Fiat.

Non sarà un'apertura di tavolo «ritualistica». Gli uomini dell'azienda si presenteranno — come a Pomigliano — con un piano e con richieste già quasi definitive: quanti investimenti, per quali modelli, con quali esigenze produttive e di «fegole», in cambio di quali contropartite salariali-sindacali. Qui comincerà, subito, la trattativa. «Subito» nel senso che sia la Fiat sia la maggioranza del sindacato puntano a chiudere possibilmente entro Natale. E dunque alle sigle dei metalmeccanici Paolo Rebandengo (Marchionne, rientrato ieri dagli Usa, a questi tavoli non ha mai partecipato) chie-

derà tempi brevi. Valutazione della piattaforma, controproposte, prevedibili richieste di aggiustamenti (ma non «snaturamenti», ribadirà il gruppo) dovranno arrivare «presto». Obiettivo: completare l'iter, almeno fino al referendum, in un arco che consenta di

far partire gli investimenti a inizio 2011. Scontato che Marchionne voglia evitare l'identico «percorso di guerra» che ha accompagnato l'accordo separato per Pomigliano. E, se alla vigilia il rischio è tutt'altro che scongiurato (le divisioni tra Fiom e Fim, Uilm, Fismic restano), molto dipenderà dalla soluzione che il leader della

Fiat ha trovato per far quadrare «l'equazione Mirafiori»: quanto investire, e su quali auto, per garantire l'occupazione (oggi, 5.400 dipendenti). In Campania la risposta era stata la Panda, con 700 milioni di investimento. Qui le risorse potrebbero essere superiori. Più complicato scommettere su quali modelli si punterà. Intanto,

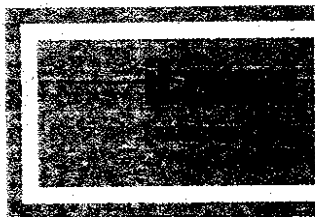
perché questa è l'unica fabbrica «trasversale» in Italia. Poi perché gli altri tre stabilimenti hanno già una specializzazione: le «piccole» a Pomigliano, il segmento C (Giulietta) a Cassino, la fascia B (Grande Punto) a Melfi. È vero che in Lazio e Basilicata la discussione comincerà dopo quella piemontese. Ma se là il lavoro proseguisse

sui binari attuali, per Mirafiori si potrebbero ipotizzare le prime ricadute produttive dell'alleanza Fiat-Chrysler. Continuerà a essere la fabbrica della Mito, per tutto il 2011 lo sarà anche di Idea e Misa (poi «traslocheranno» in Serbia), però tra i nuovi arrivi destinati a saturare gli impianti dovrebbe esserci la fascia alta del mercato. E qui soprattutto, oltre che con il suv medio della Dodge, potrebbe giocare un ruolo Chrysler: le prime «auto Usa per l'Europa» potrebbero avere il cuore industriale proprio a Torino (e Bertone potrebbe ospitare il suv Maserati). Sono anche queste ipotesi ad aver fatto circolare, in particolare in casa Fiom, la voce secondo cui Detroit potrebbe avere una quota nella prossima newco. Allo stato appare improbabile. Mentre praticamente certo è che, sul «modello Pomigliano», nascerà una «Fabbrica Italia Mirafiori». «Dettaglio» che allarma già la stessa Fiom. E che però, non a caso, è secondario per Raffaele Bonanni: «Bisogna guardare alle questioni essenziali. A Pomigliano la newco si è fatta, il presidente è Marchionne, i capitali li ha messi la Fiat. Per noi l'importante è che a Mirafiori arrivi la fascia alta. È un tavolo strategico: sarà la chiave per aprire il progetto Fabbrica Italia».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonanni: "L'incontro è strategico per Fabbrica Italia"



La soddisfazione è comune, i toni meno. La convocazione da parte della Fiat del tavolo per Mirafiori - per la prima volta insieme confederali, Fismic, Ugl e Associazione Quadri - era stata chiesta da tutti, adesso la partita si apre e le differenze già affiorano.

Da Torino il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, rilancia certezze: «Si devono fare auto di alta fascia sia per l'importanza storica che per il know how di cui dispone lo stabilimento torinese». Di quel modello si parla da tempo a Torino e il leader Cisl non ha dubbi: «Dalla vicenda di Mirafiori e dai suoi investimenti capiremo il significato di Fabbrica Italia. Capiremo se ciò che è stato detto dalla Fiat ha consistenza».

E apre alla possibilità che anche a Torino si arrivi a una newco: «Se come a Pomigliano i capitali li mette la Fiat e il presidente della nuova società è Sergio Marchionne, noi non abbiamo alcun problema. E' solo un gioco lessicale».

L'incontro di domani arriva mentre cresce la cassa integrazione: lo stabilimento delle Carrozzerie sarà sostanzialmente chiuso dal 6 dicembre, poi ci sarà una ripresa della produzione e un nuovo fermo dal 20 dicembre al 10 gennaio.

Fermate che potrebbero complicare la vita alle delegazioni sindacali visto che hanno assunto, in assemblea, l'impegno di informare

i lavoratori sull'andamento del tavolo e di farli decidere.

Una gran fretta ha il segretario della Fismic, Roberto Di Maulo, che - mentre gira voce di una oltranza nel fine settimana - dice: «Bisogna fare presto un accordo sul modello di Pomigliano. Occorre chiudere entro Natale per evitare ulteriori delocalizzazioni che sarebbero drammatiche per l'occupazione torinese».

Invita a non drammatizzare il responsabile nazionale Auto della Fiom, Giorgio Airaud: «Temiamo che si prepari un'ennesima drammatizzazione che vogliamo evitare e proveremo a evitare». E aggiunge: «Avremmo preferito un tavolo nazionale. In ogni caso vogliamo discutere di tutta Mirafiori non solo delle Carrozzerie e conoscere le prospettive reali delle aree tecniche e di progettazione del quartier generale di Mirafiori, delle Meccaniche e, infine, della Bertone, una carrozzeria che non può

costituire solo un doppione di Mirafiori».

Al tavolo domani non ci saranno i segretari confederali, forse quelli nazionali di categoria, la Fiom partecipa con le strutture torinesi. Per il segretario Uilm, Rocco Palombella «bisognerà trattare su tutto: produzione, modelli, turni, premi di risultato, occupazione». Aggiunge: «Il possibile accordo, oltre ad avere il consenso dei lavoratori, dovrà collocarsi nell'ambito da quanto previsto dal contratto e dall'intesa con Federmeccanica sulle modificazioni al contratto».

IL LEADER CISL

«Si devono fare modelli di auto della fascia alta»

LA FIOM

«Discuteremo di tutto ma avremmo preferito un tavolo nazionale»

Dall'incontro si aspetta «chiarezza una volta per tutte sul destino di Mirafiori» il segretario della Ugl, Antonio D'Anolfo. Dice: «Per noi resta fondamentale un tavolo a Palazzo Chigi sul futuro del gruppo in Italia mentre continuano a circolare notizie preoccupanti sullo spostamento delle produzioni all'estero».

La "rivoluzione" dei turni Proposta Fiat per Mirafiori

Isindacati: prima le garanzie sui modelli prodotti

PAOLO GRISERI

L FUTURO di Mirafiori, o almeno delle Carrozzerie, sarà svelato domani. Sarà un momento importante non solo per le migliaia di dipendenti che ogni giorno varcano i cancelli di corso Tazzoli ma per l'intera città. La trattativa inizierà in via Vela alle 9,30. Alla sede dell'Unione industriale cisaranno i rappresentanti dei sindacati torinesi. Quali sono i nodi da sciogliere?

Il primo sarà quello dei prodotti. Le indiscrezioni parlano di un piccolo Suv da vendere su tutti i mercati mondiali, una produzione che da sola sarebbe in grado di assorbire l'attuale organico e, addirittura, di richiedere nuove assunzioni. «Noi siamo pronti a passare ai fatti come chiede Marchionne», premette Maurizio Peverati della Uilm aggiungendo che «sarebbe positivo se il Lingotto facesse altrettanto. Ci attendiamo di discutere di investimenti, modelli, tempistiche e occupazione, cioè tutto quello che può rendere tranquilla la situazione a Mirafiori e l'indotto che, lo ricordo, vale 70 mila famiglie». La preoccupazione, dice il segretario della Fim, Claudio Chiarle, è che «da Fiat abbia qualche difficoltà a presentarci un piano completo sui prodotti e che voglia affrontare prima gli aspetti sindacali».

Difficilmente il Lingotto potrà presentarsi domani chiedendo ai sindacati di firmare una cambiale in bianco sull'organizzazione del lavoro senza dire quali modelli intende realizzare a Torino. Ma, sempre sul piano dei modelli, ci sono anche i timori della Fiom: «Credo che sarebbe sbagliato - dice Giorgio Airaud - se la Fiat pensasse di realizzare a Mirafiori un solo modello. La forza dello stabilimento torinese infatti è sempre stata quella di avere dipendenti in grado di lavorare su tutti i modelli, dalla Panda alla Thesys. Inoltre legare il destino dello stabilimento a un solo modello nei segmenti dove la Fiat incontra tradizionalmente più difficoltà mi sembra rischioso». La Fiom propone dunque di «mantenere a Torino almeno la produzione della Mito».

Ma la vera rivoluzione a Torino potrebbe riguardare il sistema degli orari se, come trapelava ieri, la Fiat presenterà davvero una proposta che prevede quattro giorni di lavoro con turni di 10 ore e tre giorni di riposo. Un cambiamento profondo destinato a modificare radicalmente i tempi di una parte considerevole della città. Il nodo dell'organizzazione del lavoro potrebbe diventare uno degli scogli difficili da superare.

Il terzo punto interrogativo riguarda il futuro delle aree non comprese nella trattativa: la progettazione, le presse, le meccaniche. Quante piattaforme verranno progettate a Torino e quante a Detroit? La Fiat continuerà a lasciare il polo torinese senza la produzione di un motore? Punti interrogativi che si dovranno sciogliere entro fine anno. Per ora, come osservava ieri Sergio Chiamparino, c'è da sperare che la convocazione del tavolo su Mirafiori «sia l'inizio di un percorso virtuoso».

Il caso/1

Domenica altro stop alla metropolitana Ultimi test per il prolungamento al Lingotto

DOMENICA 28 altro stop per la metropolitana: i treni non viaggeranno tutto il giorno. Gtt deve ultimare i test sulla tratta Porta Nuova - Lingotto. Fino alla vigilia di Natale, dal lunedì al venerdì, la metropolitana chiuderà alle 21. Il collaudo tecnico finirà a dicembre. Il mese dopo partirà il preesercizio, una fase in cui i treni si fermeranno in ciascuna delle sei nuove stazioni per verificare la sicurezza dei passeggeri. Infine, l'inaugurazione fissata per il 10 marzo. (e.d.b.)

Il caso/2

Oggi chiude il sottopasso di corso Regina Auto soltanto sui controviali per un anno

LSOTTOPASSO di corso Regina chiude da oggi per un anno. Le auto viaggeranno solo sui due controviali. Per consentire alle macchine di passare da una parte all'altra del corso il Comune ha installato delle passerelle di cemento: due solette giganti che dovranno sostenere anche il peso dei mezzi pubblici. La chiusura è necessaria per la realizzazione della seconda galleria del Passante Ferroviario. Poi il tunnel verrà demolito definitivamente. (e.d.b.)

Gli studenti ancora in corteo, uova contro la sede del Pdl. Da Chiamparino solidarietà al partito

Università, sale la tensione e nessuno scende dal tetto

OTTAVIA GIUSTETTI

SI È attesa in strada la discussione alla Camera del disegno di legge di riforma dell'Università. In strada, sul tetto di Palazzo Nuovo — che ieri mattina aveva i cancelli sbarrati — e, da ieri sera, anche al Politecnico occupato.

SEGUE A PAGINA II

(segue dalla prima di cronaca)

È STATA una giornata contraddistinta dalle proteste degli studenti anche quella di oggi, in diverse parti della città. Mentre il Parlamento discuteva la legge, con molta fibrillazione e attesa, tutta la componente del movimento studentesco e dei ricercatori si è mobilitata, ieri, per scongiurare l'approvazione. Al mattino presto gli studenti, i professori e i dipendenti dell'università che hanno raggiunto Palazzo Nuovo si sono trovati di fronte a un cancello sbarrato, come non succedeva dagli anni della Pantera. Solo per quelli che avevano in programma la discussione della laurea sono stati trovati spazi alternativi. Intorno alle 9.30 in via Verdi, sotto ai cancelli lucchettati della sede delle facoltà umanistiche, si sono trovati anche il rettore Ezio Pellizzetti, e il direttore amministrativo dell'ateneo, Loredana Segreto. Hanno parlato con gli studenti e con alcuni ricercatori che, come promesso, avevano trascorso la notte al freddo sul tetto del Palazzo, e hanno deciso di comune accordo di non chiedere l'intervento della Polizia.

Un corteo di un centinaio di manifestanti si è diretto intorno alle 12 alla mensa di via delle Rosine. «Ci riprendiamo il diritto allo studio — hanno detto — ci riprendiamo il diritto alla mensa con il prezzo age-

volato». E hanno mangiato tutti pagando il costo del pasto convenzionato per gli studenti borsisti. Nel pomeriggio è stata la volta di una durissima assemblea a Palazzo Nuovo, che ha visto contrapporsi il fronte più estremista del movimento a quello più moderato e che si è chiusa con i moderati ancora in

maggioranza. Nessuno scontro, nessuna provocazione. È ancora questa la regola che tiene insieme la protesta.

Ma il corteo è ripartito alla volta della sede dell'Unione Industriali di via Fanti e poi della sede del Pdl in corso Vittorio Emanuele. Qui, i vecchi militanti del Fuan, Augusta

Montaruli, ora in Consiglio regionale, e il compagno, Antonio Morrone, si sono affacciati al balcone e hanno applaudito il corteo, salutandolo in segno di scherno gli studenti, e scatenando insulti e lancio di uova dalla strada. Inevitabili poco dopo le reazioni dei vertici locali del partito. Il coordinatore regiona-

**Tutti in mensa a prezzo autoridotto
Continua
la protesta sul tetto
di Palazzo Nuovo**

**Assemblea per decidere
le strategie. Passa
la linea moderata
"Niente scontri"**

SUL SITO

Sul sito www.torino.repubblica.it le immagini della manifestazione di ieri sera per le vie del centro

le Enzo Ghigo e il vice Agostino Ghiglia sottolineano la «gravità dell'assalto della sede piemontese del primo Partito italiano, reso ancor più grave dalla portata simbolica dell'inqualificabile gesto e consolida la triste fama di Torino, quale città ostaggio dell'estremismo violento di sinistra». Il sindaco a sua volta interviene per esprimere solidarietà al Pdl, ma invita Ghigo e Ghiglia a «ricordare, prima di parlare del permissivismo dell'amministrazione comunale che l'ordine pubblico è di esclusiva competenza politica e tecnica del Ministero dell'Interno».

Nel frattempo in corso Duca degli Abruzzi si teneva un'altra assemblea, quella del Politecnico, che in serata ha deciso di occupare a sua volta per la notte, per organizzare le iniziative in programma oggi. Ma la didattica rimarrà garantita. Sicuramente questa mattina partirà un corteo indetto dagli studenti medi da piazza Arbarello sempre intorno alle 9, mentre assemblea di Palazzo Nuovo e assemblea del Politecnico decideranno entro la mattinata come partecipare alla protesta. Si attende un'altra giornata incandescente e difficile per la viabilità cittadina che potrebbe essere intralciata da interventi spot come quelli di ieri in giro per le principali arterie del traffico cittadino.

(o. giu.)

Il rettore: "Spero che ottengano quello che a noi è stato negato"

Pelizzetti: lauree garantite, sul resto non intervengo

OTTAVIA CRISTETTI

«**N**ON bisogna esasperare le tensioni che ci sono e che, secondo me, in molti casi hanno anche un fondamento. Decideremo giorno per giorno come gestire l'occupazione di Palazzo Nuovo ma per il momento non abbiamo in mente di intervenire in alcun modo». Ezio Pelizzetti, il rettore dell'Università, è stato ieri mattina davanti alla sede delle facoltà umanistiche a parlare con gli studenti che da martedì occupano con il blocco della didattica. I cori che provenivano dall'ingresso sbarrato di Palazzo Nuovo erano «Ezio, Ezio occupa con noi». Lui sorrideva senza nascondere un po' di simpatia per questa protesta. «Purtroppo per fare sentire la propria voce bisogna organizzare una opposizione che crei dei disagi — ammette Pelizzetti — noi come Senato accademico abbiamo scritto documenti e lettere per scansare questa riforma ma non siamo stati ascoltati. Speriamo che almeno loro riescano a ot-

“
Con i tagli non si riesce più a programmare e gli atenei non possono fare bene se si accontentano di vivere alla giornata
”

tenere la giusta visibilità».

Dunque non pensate di chiedere che sia sgomberato il Palazzo?

«No. Cercheremo di garantire alcuni servizi come le lauree e qualche attività irrinunciabile, ma per il momento non abbiamo intenzione di intervenire».

Un gruppo di studenti che fa capo alle organizzazioni di Comunione e Liberazione, incontrandola in via Verdi le ha chiesto di intervenire. Lei cosa ha risposto?

«Che non intendo farlo, in questo momento. Sorvegliamo da vicino quel che succede, ma non è il caso di esasperare tensioni che tra l'altro ritengo pure legittime».

Alla Camera la trattativa sembra ruotare intorno alla possibilità o meno di assumere nei prossimi tre anni qualche migliaio di professori associati. Lei cosa ne pensa? Sarebbe una soluzione?

«Secondo me non è questo il problema. Noi a Torino, con la programmazione che abbiamo fatto in questi anni, continuiamo a bandire concorsi, sia che venga approvata la legge sia che venga bocciata. Il problema è invece che con questa politica di tagli non si riesce più a programmare, e gli atenei non possono fare bene se si accontentano di vivere alla giornata».

È vero che l'Università non ha ancora ricevuto il Fondo di funzionamento ordinario del 2010?

«Purtroppo è vero. Il problema non è la riforma, ma sono i finanziamenti. E l'Italia sta rischiando di perdere la sua ultima occasione, presto se non cambia la politica saremo un Paese finito».

Una protesta legittima e condivisibile che cosa deve chiedere secondo lei?

«Deve chiedere che si torni a investire in università. Deve chiedere che si guardi al resto del mondo. Non saranno meno intelligenti di noi i francesi che investono il doppio. L'abbiamo detto in ogni modo, anche dagli organi di ateneo, ma nessuno, per ora, ci è stato ad ascoltare».

Ci sono però alcune università italiane che si presentano con bilanci disastrosi. Lei non crede che sia necessario porre un freno alla spesa incontrollata?

«Alcune università del nostro Paese hanno bisogno di essere controllate, questo è sicuramente vero, ma qui la razionalizzazione è stata senza criterio e ne abbiamo fatto le spese tutti, soprattutto quelli come noi che hanno sempre lavorato per evitare gli sprechi, che non hanno avuto mai bilanci in rosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Non saranno meno intelligenti di noi i francesi che investono il doppio per studio e ricerca
”

PAG. 111

IL CASO ANCHE IN TRE IN CELLE DA 8 METRI QUADRI, IL SINDACATO MINACCIA: PRONTI ALLO SCIOPERO SE NON CAMBIA QUALCOSA

Ivrea, il carcere scoppia: "Rischio rivolta"

Ospita il doppio dei detenuti previsti. Gli agenti: "Siamo in un situazione da terzo mondo"

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA

Scoppia il carcere di Ivrea, costretto a far fronte ad un sovraffollamento drammatico. Il numero di detenuti è quasi il doppio rispetto alla capienza della struttura. I posti sono 188, le persone rinchiusi 335. Destinate, dicono gli agenti di polizia penitenziaria, a diventare 400 in pochi mesi. Un disastro.

Per far fronte all'emergenza la direzione ha pensato di attrezzare 22 celle da 8 metri quadrati: anziché una sola branda, ne sono state piazzate tre. «Roba da terzo mondo»,

Ieri il sopralluogo della Montaruli (Pdl): «Chiederò al Ministero di intervenire presto»

denuncia l'Osapp, il sindacato di categoria che ora minaccia lo sciopero se non verranno immediatamente presi provvedimenti. Gli agenti, in quegli spazi strettissimi, non sono neppure in grado di effettuare le ispezioni. «Lavoriamo in condizioni drammatiche - si lamenta Luca Massaria, vicepresidente regionale Osapp -, da tempo lo diciamo a questa direzione ma le nostre parole sono sempre cadute nel vuoto».

Tra gli agenti di polizia penitenziaria che lavorano qui (176 in tutto) c'è chi parla apertamente di «rischio rivolta e di mancanza di sicurezza, per noi e per i detenuti». Altri, come

Raimondo Vinti, invocano l'aiuto del governo per mettere fine a questa situazione. «Perché, passato l'indulto, con il conseguente aumento di carcerati la situazione non è migliorata per niente. Anzi, il sovraffollamento è continuato», spiega Vinti. Ieri, per un sopralluogo a sorpresa, è arrivata nel carcere eporediese Augusta Montaruli, capogruppo regionale del Pdl, accompagnata dall'esponente del suo stesso

A Torino

Vallette in tilt cresce l'attesa dei mini istituti

■ Oltre 1600 detenuti contro 927, il tetto massimo previsto. Il carcere delle Vallette rischia di esplodere, in attesa che entrino in funzione le mini-carceri, riservate solo agli arrestati dalle forze dell'ordine e in attesa della convalida dell'arresto. Solo in caso di conferma, verranno trasferiti alle Vallette, sennò saranno rilasciati, ma senza mai transitare nell'istituto che corre il rischio di un drammatico overbooking. Gerardo Romano, segretario regionale dell'Osapp, denuncia sia il sovraffollamento, «ormai cronico», sia i disagi crescenti degli agenti penitenziari, costretti a vivere «in caserme persino prive di acqua calda» e con il servizio mensa spesso in crisi. «L'altra sera, finito il turno, decine di agenti sono rimasti senza cibo, a causa di un disservizio che si ripete ormai da troppo tempo». L'Osapp è favorevole all'istituzione delle mini-carceri poiché «allentano la pressione, ormai insostenibile, delle Vallette. Ce ne saranno altri, speriamo in tempi brevi».

partito Carlo Romito, consigliere comunale a Ivrea. «Da quello che ho visto è una struttura non adeguata a garantire condizioni ottimali» dice Montaruli, senza giri di parole. E aggiunge: «La questione del sovraffollamento è un grave problema, anche a fronte di una forte carenza di organico. Servirebbero almeno 50 agenti in più. Chiederò l'intervento del ministero».

Nelle 22 celle da otto metri

quadri stanno 66 detenuti, tre per ogni camera. Sono i «dimittent», quelli che hanno un residuo di pena da scontare: di giorno sono liberi di muoversi per il corridoio, di notte sono obbligati a rientrare in cella per dormire. Anche quello è un problema: «A parte il fatto che non è pensabile far stare tre esseri umani in otto metri quadrati, come fossero bestie - si lamenta Massaria -, ma se quelli danno il via ad una rivolta chi li ferma?». Montaruli avrebbe voluto incontrare anche la direttrice del carcere, Maria Isabella De Gennaro, e chiedere rassicurazioni per gli agenti: «Più di tutto mi preoccupano le condizioni di sicurezza di chi lavora qui dentro - spiega il capogruppo del Pdl - perché è un contesto potenzialmente esplosivo sia per la loro sicurezza che per quella dei detenuti».

Il personale esasperato ha paura: «Non c'è più sicurezza». La direttrice: non siamo l'unico caso

La direttrice allarga le braccia e fa notare che «quella di Ivrea non è l'unica realtà alle prese con il problema del sovraffollamento», ma promette interventi: «Da parte nostra c'è tutta la buona volontà per risolvere le cose che non vanno». Ma gli agenti che lavorano qui sobbarcandosi turni massacranti non possono più aspettare: «Siamo esasperati, pronti ad incrociare le braccia se non cambierà qualcosa».

335

I rinchiusi (188 posti)

Nel carcere di Ivrea lavorano 176 agenti di polizia penitenziaria

«Contesto potenzialmente esplosivo»

Nel carcere di Ivrea i detenuti potrebbero presto arrivare a quota 400. Per tamponare il sovraffollamento, 66 «dimittent» sono stati sistemati in 22 celle da 8 metri quadri

Regione, Comune e Provincia firmano l'ennesimo patto per rilanciare l'attività dell'azienda sotto la Mole
Rai, gli enti locali pronti a trattare su via Cernaia

IL CASO

LIL RILANCIO della Rai di Torino passa attraverso alleanze e valorizzazioni patrimoniali. La tabella di marcia è dettata dal vertice a tre - Comune, Provincia e Regione - coniato ieri a Palazzo Cisterna. Con lo sguardo a Roma: entro la fine dell'anno il team degli enti locali chiederà un incontro ai vertici Rai incentrato sul ruolo della sede di Torino.

«L'amministrazione - sottolinea il sindaco Sergio Chiamparino - ha già approvato tutte le varianti per il centro Ricerche di corso Giambone che potrebbe eventualmente essere destinato anche ad altri servizi, mentre per quanto riguarda il palazzo Rai di via Cernaia il Comune è disponibile a negoziare sul 50% del valore dello stabile che avrebbe ra-

gione di pretendere in base al piano regolatore del 1956».

A parlare di alleanze è la Regione. «Per estendere il raggio del centro di produzione - annuncia l'assessore alla Cultura Michele Coppola - offriamo sin da subito una collaborazione con il Virtual Media Park». «Dovremo essere capaci - aggiunge Massimo Giordano, il collega regionale con delega alle Attività produttive - di portare produzioni stabili della Rai in Piemonte, sia per la tv sia per il cinema, per creare occupazione. Ci preoccupa meno il centro produzione, di più il centro servizi e abbiamo già dichiarato la nostra contrarietà a ogni processo di esternalizzazione».

In attesa del vertice romano, i tre enti met-

teranno a punto una piattaforma comune di richieste. «Abbiamo fatto un patto - sottolinea il presidente della Provincia, Antonio

Alcuni servizi potrebbero essere spostati in corso Giambone. Entro fine anno incontro a Roma

Saitta - per lavorare insieme con l'obiettivo di rafforzare la sede torinese della Rai». Un plauso da Giorgio Merlo, deputato del Pd e vicepresidente della commissione di Vigilanza

sulla Rai. «L'incontro tra gli enti locali - sottolinea - può essere la leva decisiva per far uscire il cda della Rai dall'indifferenza che ha quasi sempre dimostrato nei confronti della sede torinese. Ci vogliono iniziative concrete, non promesse estemporanee. La Rai a Milano ha presentato il nuovo canale del digitale terrestre Rai 5: non c'è alcun motivo per non far decollare definitivamente a Torino il canale Rai Alp, il nuovo canale digitale dedicato alla montagna. Un progetto capace di creare occupazione e specializzazione nella sede torinese, raccogliendo risorse con sponsor pubblici e privati».

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Giovedì 25 Novembre 2010

Vetrina

La rincorsa italiana: da Ravenna all'Aquila, da Torino a Palermo

L'idea di candidarsi, per il 2019, a capitale europea della Cultura (il titolo fu istituito nel 1985 dalla Ue, su proposta di Melina Mercouri) sta facendo breccia in molte città: evento-vetrina, opportunità di rilancio, opere nuove. Senza contare l'incremento del turismo di qualità. Comunque vada, nel 2019, l'investitura spetta (insieme con la Bulgaria) all'Italia, che vanta tre precedenti: Firenze 1986, Bologna 2000, Genova 2004. Chi taglierà il prossimo traguardo? Al momento, le città concorrenti sono una decina. Tra le candidature forti, di sicuro, c'è quella di «Venezia con il Nordest». Tuttavia, i giochi sono apertissimi. La scelta, infatti, è prevista per il 2014. E se capoluoghi come Palermo, Bari, Brindisi, Catanzaro, per ora hanno semplicemente dichiarato l'interesse a candidarsi, altri, come Torino, Matera, L'Aquila, hanno fatto passi avanti. Torino e Provincia, per esempio, hanno al loro attivo esperienze

collaudate. Domanda maliziosa: il Piemonte contro il Nordest? «Non possono avere tutto loro», affermano gli antagonisti, alludendo alle Olimpiadi 2006 e alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ravenna fa sul serio. La sua candidatura è stata presentata, pochi giorni fa a Bruxelles, dal presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, dal sindaco e dall'assessore alla Cultura della città. «Un passo importante per un sistema della Cultura che qui si connette con lo sviluppo, il turismo, la qualità della vita», hanno detto ricordando il vasto patrimonio storico-artistico di Ravenna. Altre città, che puntano con determinazione al titolo del 2019, con progetti in cantiere, sono Siena, Perugia e Assisi, unite a tutta l'Umbria.

M. Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAI. 45

IN CONFERENZA DELLE REGIONI

Immondizia campana, stop dalla giunta Cota

Il Piemonte declina l'invito del governo a ricevere una quota di immondizia proveniente dal Sud. «Ci sono difficoltà oggettive»

MARIA GRAZIA GRIPPO

Il Piemonte ha declinato l'invito del governo a smaltire una quota dei rifiuti provenienti dalla Campania. «Difficoltà oggettive e responsabilità verso il territorio ci impongono di dire no», ha spiegato l'assessore regionale all'Ambiente, Roberto Ravello all'uscita dalla Conferenza delle Regioni, ieri pomeriggio, sintetizzando il suo pensiero e quello del presidente Roberto Cota, espressi poco prima di fronte ai colleghi del resto d'Italia. Quanto la scelta - condivisa con il Veneto - potrà essere onorata, lo si saprà nelle prossime ore quando il governo avrà predisposto la richiesta formale di coinvolgimento delle Regioni nel caso Campania: un caso che divide e che propone uno scenario di emergenza nazionale.

L'ASSESSORE «Problemi di spazio nelle discariche che operano attualmente sul territorio, soprattutto in provincia di Torino»

le. Ecco perché l'assessore assicura che il Piemonte non vuole sottrarsi. Ma ci sono dettagli tecnici che, a suo giudizio, non si possono ignorare. Alcuni sono legati al sistema di gestione di rifiuti: «Il Piemonte può conferire in discarica rifiuti trattati o rifiuti "tal quali" unicamente se provenienti da territori con alta percentuale di raccolta differenziata, in modo da limitare il contenuto di rifiuto organico», spiega Ravello. E poi ci sono i noti problemi di spazio nelle discariche operative sul territorio, in particolare quello della provincia di Torino dove le volumetrie sono agli sgoccioli e si lavora con parsimonia per arrivare senza inconvenienti alla data di apertura del termovalorizzatore del Gerbido. I ritardi nella

realizzazione dell'inceneritore sono stati un punto cruciale nella dialettica tra centrodestra e centrosinistra sia in Provincia, con Saitta presidente, sia in Regione, quando governava Bresso. Ora Ravello rileva amaro: «Se il problema piemontese fosse stato gestito con maggior determinazione, forse oggi saremmo stati in grado di esprimere tangibilmente la nostra solidarietà, ma purtroppo per questi motivi, il Piemonte non può farsi carico ancora una volta di ricevere rifiuti dalla Campania». Verso sera arriva una nota del presidente: «Sul problema dei rifiuti è necessaria la responsabilizzazione degli amministratori locali dei territori interessati. Giocare allo scaricabarile

nei confronti del governo o delle altre Regioni, fino ad oggi, non ha portato da nessuna parte e non ha fatto gli interessi del Sud».

La presa di posizione del Piemonte ha scatenato una ridda di polemiche su più livelli istituzionali, ma ampia è la concordia a livello locale.

«Il presidente Cota e l'assessore all'Ambiente hanno fatto la scelta più giusta - sostiene la vicepresidente del gruppo Pdl in Regione, Augusta Montaruli - il Piemonte, a causa della pessima amministrazione Bresso, ha già difficoltà a smaltire i rifiuti prodotti sul proprio territorio, figuriamoci quelli provenienti da altre regioni». La pri-

ma richiesta avanzata dal governo prevedeva che le Regioni si facessero carico di smaltire 600 tonnellate al giorno di «umido» per tre mesi. Troppo, a sentire Montaruli. «Non possiamo oggettivamente accogliere i rifiuti campani. Innanzitutto perché, a differenza di quanto avviene a Napoli, nella nostra regione possono essere conferiti in discarica rifiuti trattati o provenienti da zone ad alta percentuale di raccolta differenziata. E poi perché le discariche in provincia di Torino sono a malapena sufficienti a smaltire i rifiuti fino all'entrata in vigore del termovalorizzatore il quale, per colpa della Bresso e della sinistra dei "partiti del no", entrerà a regime in ritardo rispetto alle esigenze del nostro territorio». Sulla stessa lunghezza d'onda il commento del vice coordinatore regionale del Pdl, Agostino Ghiglia, che plaude a Cota e Ravello, e denuncia «l'ignavia colposa della Bresso e di Chiamparino, grazie alla quale ancora oggi Torino è priva di un termovalorizzatore». Tanto che «non sappiamo neanche più dove mettere i rifiuti prodotti da mezzo Piemonte. La solidarietà, quindi - chiosa Ghiglia - si scontra con motivazioni oggettive di irricevibilità di ulteriori quantità di rifiuto». Dal canto suo Stefano Allasia, deputato del Carroccio e segretario provinciale della Lega Nord di Torino, la mette sul piano della coerenza rispetto a quanto accaduto sullo stesso tema nel 2008.

«Quella di distribuire l'immondizia campana sul territorio nazionale - fa notare Allasia - non è una soluzione definitiva al problema. Con questo sistema non si fa altro che rinviare decisioni che spettano unicamente alla Regione Campania. Se i piemontesi saranno obbligati ad accogliere quell'immondizia - conclude -, della quale per giunta non si conoscono né provenienza, né pericolosità, la Lega Nord scenderà in piazza e si opporrà a ciò con tutte le sue forze».

MERCATO IMMOBILIARE

In Piemonte ci si fa una casa ma solo quando si è over 35

Dopo i dati di Bankitalia, un'indagine di settore conferma la vitalità della domanda di mutui, però solo dopo una certa età

MASSIMILIANO SCIULLO

Le rilevazioni della Banca d'Italia avevano già reso perfettamente l'idea. In Piemonte le concessioni dei mutui stanno ripartendo con una buona lena: dal punto di vista dei finanziamenti rilasciati dagli istituti di credito alla clientela, rappresenta senza dubbio la voce più importante, anche a confronto con il sostegno per gli investimenti delle impre-

TEMPISTICA L'unico dato regionale fuori dalla media del Nord è sulla durata: non si superano i 25 anni

se. Nel primo semestre 2010, i nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni è tornato ai livelli del 2008, grazie anche a condizioni particolarmente vantaggiose sui costi.

La vitalità del settore nella nostra regione è confermata anche da una recente indagine svolta da un operatore specializzato come il portale Internet mutui.it, che fornisce un identikit interessante sulla richiesta-tipo (e sul richiedente) legata all'accensione di mutui per l'acquisto di una casa. Il risultato è

che nella nostra regione si giunge all'indipendenza economica abbastanza tardi: solo a 36 anni si arriva infatti in media a richiedere un mutuo per l'acquisto della prima casa. Un'evidenza sta-

tistica, peraltro, in perfetta media nazionale. Più bassa, invece, la cifra che viene richiesta per comprare casa: il finanziamento medio è pari a 149mila euro, meno dei 160mila euro richiesti me-

diamente nel nostro Paese. Per quanto riguarda invece la copertura percentuale della somma richiesta, rispetto al totale del prezzo della casa, il dato piemontese è leggermente superiore a quello nazionale: la domanda di mutuo è pari al 76 per cento, mentre il valore italiano è del 75 per cento. Decisamente più basso, invece, il periodo di tempo per il quale è disposto a impegnarsi chi chiede un mutuo in Piemonte rispetto al Nord-Ovest del Paese: si tratta di 25 anni, mentre nelle altre regioni settentrionali il dato cresce notevolmente, arrivando fino a 35 anni. Si allinea su scala nazionale infine la tipologia di finanziamenti richiesti: rata costante per circa il 12 per cento del campione, mentre chi cerca un mutuo con finanziamento a tasso variabile rappresenta il 31 per cento. «L'acquisto della prima casa si conferma un momento topico della vita di ognuno - sottolinea Alberto Genovese di Mutui.it - decisivo per l'ingresso ufficiale nell'età adulta. Pur nelle ovvie differenze territoriali, per tutti resta valida l'esigenza di confrontare più proposte per trovare la rata più conveniente».

PAG. 5

IL GIORNALE

Pm10, Italia alla sbarra Rischio sanzioni per Torino

La Commissione europea ha deciso di deferire l'Italia davanti alla Corte di giustizia Ue per il mancato rispetto delle norme europee in materia di polveri sottili. Per Bruxelles il nostro Paese, insieme a Spagna, Portogallo e Cipro, «non ha finora affrontato in modo efficace il problema delle emissioni eccessive di pm10». Un problema, quello dell'inquinamento atmosferico, che tocca la maggior parte delle grandi città italiane e che sotto la Mole è da tempo a livelli d'emergenza. (...)

segue a pagina 2

dalla prima pagina

(...) Torino, con i suoi 151 giorni di sfioramento del livello massimo consentito di pm10, si è infatti guadagnata quest'anno il triste primato di città più inquinata della Penisola. Un record certificato da Legambiente nel dossier «Mal'aria» e confermato dal «Treno Verde», iniziativa promossa in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, che ha visto Torino conquistare il podio con 59 sfioramenti in soli tre mesi. In pra-

tica, il capoluogo piemontese ha battuto tutti, anche le popolate Milano, Napoli e Palermo, aggiudicandosi la maglia nera per l'aria più irrespirabile.

E ora il rischio concreto è che, in caso di sanzioni da parte dell'Ue, si inneschi un contenzioso tra il governo romano e le amministrazioni locali.

Gli Stati membri avrebbero dovuto adeguarsi entro il 2005 alla legislazione Ue, che stabilisce valori limite per l'esposizione dei cittadi-

ni alle microparticelle pm10 che non devono essere superati per più di 35 volte in un anno di calendario. Un'esenzione è possibile fino a giugno 2011, ma solo se il Paese dimostra di avere adottato misure per rispettare gli obblighi entro il termine prorogato.

La Commissione, però, ritiene che per quanto riguarda l'Italia «le condizioni per concedere la proroga non siano state rispettate» e per questo «ricorre alla Corte di giustizia europea».

PAG. 2

Il personaggio

Colpito dalla sclerosi multipla, ha lavorato fino all'ultimo con tenacia e generosità

Addio a Zanchetta, il pm delle "fasce deboli"

SARAH MARTINENGI

HA LAVORATO fino all'ultimo, lottando con tenacia incredibile per un quarto di secolo contro una malattia terribile come la sclerosi multipla, che l'aveva costretto da 15 anni su una carrozzella, gli aveva reso difficile la comunicazione verbale, ma non l'aveva mai piegato nello spirito. È morto ieri mattina, alle otto e quaranta, all'ospedale San Luigi il sostituto procuratore Pierluigi Zanchetta, 57 anni, uno dei magistrati più stimati e rappresentativi della procura torinese: un'infezione polmonare ha aggravato irrimediabilmente le sue condizioni di salute rese particolarmente

fragili anche da una crisi per mancanza di sodio che l'aveva costretto al ricovero in rianimazione due settimane fa. Il funerale si svolgerà al Gruppo Abele

**Il ricordo di Caselli:
"Era cordiale e dolce
rigoroso e onesto"
I funerali sabato**

sabato alle 9.30, sarà celebrato da Don Ciotti, e al Palagiustizia sarà aperta una camera ardente oggi pomeriggio e venerdì.

Nato a Torino, Zanchetta era in ma-

gistratura dal 1981, ed era entrato nella Procura di Bruno Caccia. Poi nella Procura presso la Pretura di Vladimiro Zagrebelsky, dove aveva voluto e creato il pool "fasce deboli": per primo si era occupato di processi per violenze sulle donne e sui bambini. La malattia non gli ha mai fatto cambiare abitudini e ritmi lavorativi: oltre a essere un pm impegnato ogni giorno anche in aula, era il coordinatore dei Vpo (i viceprocuratori onorari che sostituiscono i pm in udienza) e aveva il compito di selezionare le notizie di reato da assegnare ai giudici di pace. Era anche scrittore di libri e articoli sulla giustizia.

E proprio con una sua frase (tratta dal libro "Giustizia. La parola ai magi-

strati" curato da Livio Pepino) lo ha voluto ricordare il procuratore Giancarlo Caselli: «Il magistrato, nell'agire e nel decidere, non si muove in base all'input di una opinione pubblica. Non chiede assensi. È solo, ma non isolato. Vive una consonanza di fondo con la Repubblica, con le istituzioni e con i cittadini». «Pierluigi era un uomo di straordinaria cordialità e dolcezza, ma anche di sobria essenzialità — ha aggiunto Caselli — ha saputo costruire fiducia nei cittadini, dando sempre un'interpretazione onesta dei fatti, con rigore intellettuale, morale, competenze tecniche e capacità di giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAI, DE

neuroscienze

Il nostro fiore all'occhiello? È a Torino e si chiama Nico

Un centro di eccellenza della ricerca italiana, che potrebbe attirare studiosi dall'estero, e dare un contributo alla cura delle principali patologie degenerative o traumatiche del sistema nervoso, dall'Alzheimer alla sclerosi laterale amiotrofica, dalle atassie all'ictus, fino alle lesioni del midollo spinale. È operativo da pochi giorni l'Istituto di Neuroscienze della Fondazione Cavalieri-Ottolenghi (NICO), con sede a Orbassano (Torino). L'Istituto ospita otto gruppi di ricerca (60 persone), che costituiscono una sezione del Centro di Studi Avanzati in Neuroscienze dell'Università di Torino. «Le conoscenze sul cervello si sono ampliate enormemente negli ultimi anni, adesso si tratta di trovare le migliori applicazioni cliniche per sconfiggere alcune malattie del nostro tempo, la prima è l'Alzheimer — spiega il neuroscienziato Filippo Tempia —, a capo di uno degli otto team del Nico». Qui ad Orbassano tentiamo vie nuove, ad esempio cercando di capire che cosa succede a livello di segnali elettrici difettosi, una prospettiva intermedia tra quella molecolare delle placche amiloidi e quella superiore dei deficit cognitivi». Il nuovo Istituto di moderna concezione — nato grazie al lascito della vedova di un banchiere — ha permesso di concentrare in un solo luogo persone con esperienze complementari e di mettere loro a disposizione laboratori attrezzati con strumentazioni sofisticate e innovative. Unico problema è che una volta realizzato dalla Fondazione, per le spese ordinarie l'Istituto dovrà fare conto sugli (scarsi) finanziamenti pubblici (statali e regionali). Saranno quindi i ricercatori a dover trovare fonti private di sostegno, sul modello americano. Una doppia sfida per fare del Nico una punta della scienza italiana. (A.Lav.)

PAI, 30

Il Comune, stavolta, non ha avuto bisogno di spedire ultimatum: i proprietari degli immobili di piazza Carignano, il cuore pulsante dei festeggiamenti di Italia 150, non hanno opposto alcuna resistenza. E hanno deciso, dopo una semplice telefonata da parte dell'assessorato al 2011, all'unanimità, - non foss'altro perché sotto le loro finestre c'è un mega-orologio digitale che scandisce il conto alla rovescia verso il fatidico anniversario - che era scattata l'ora di cambiare abito ai loro palazzi.

Un abito sporchissimo, e soprattutto fuori moda, dal momento che l'ultimo restauro risaliva, guarda caso, al 1961, esattamente cinquant'anni fa, data del primo centenario dell'Unità d'Italia. Ma, soprattutto, più che fuori moda, si trattava di un abito contraffatto, com'era un tempo contraffatto l'intero colore che dominava il centro storico: quel famoso «giallo Torino» che per anni i torinesi si sono tenuti cre-

IL REGOLAMENTO

«Ogni vent'anni si deve come da ordinanza rinfrescare la facciata»

dendo fosse la tinta originale, filologicamente corretta, dei palazzi aulici, e che invece era soltanto frutto di una colossale cantonata.

Così com'era «giallo Torino» piazza San Carlo e Palazzo Reale, risultano ancora oggi «giallastri Torino» i fantastici palazzi di fronte al primo parlamento italiano: «E l'accostamento con l'appena restaurato Palazzo Carignano appunto - ha dichiarato ieri l'assessore alla Cultura e al 2011 Fiorenzo Alfieri - risultava davvero stonato». Aggiunge: «Al di là del fatto che esiste un regolamento in base al quale ogni vent'anni si deve obbligatoriamente ritinteggiare la facciata di un palazzo, per piazza Carignano vista l'imminente scadenza del 2011, una rinfrescata era particolarmente urgente».

E così, insieme con l'assessore all'Arredo urbano Ilda Curti e l'appoggio dell'architetto Rosenthal (che è fra gli inquilini di quei palazzi) si

CAMBIA COLORE Sarà tutta bianca

Sparisce il falso "giallo Torino" che resiste dal '61

LA STAMPA 25/11

è potuto dare l'avvio al restauro corale. Naturalmente non si tratterà di una ritinteggiata qualsiasi (fra l'altro fra i proprietari di quegli stabili c'è lo stesso Comune con il teatro Carignano e lo storico ristorante Cambio), e si procederà sotto stretta vigilanza della Soprintendenza. La prima tappa dell'iter conservativo riguarderà i «saggi stratigrafici» per capire finalmente, una volta per tutte, di che colore fossero quei palazzi: «Certamente saranno tendenti al bianco - ha spiegato ieri l'assessore Alfieri - perché ormai è certo che tutto il centro era avvolto in quel co-

LE METAMORFOSI

«La piazza è stata ripavimentata e poi si è eliminato il tram»

Ponteggi ovunque

Piazza Carignano oggi: il Comune ha chiesto ai proprietari di tutti gli immobili aulici di avviare un accurato restauro

lore: vedremo poi nei dettagli qualche sarà la gradazione se bianco o grigio chiaro». I lavori naturalmente finiranno fra poche settimane - e in tempo utile (altrimenti a che sarebbe servito?) per il grande giorno dei festeggiamenti. E' indubbio che con la giunta Chiamparino piazza Carignano abbia cambiato più volte anima. Prima la pedonalizzazione (sino a pochi anni fa ci passava il tram in via Accademia delle scienze sin davanti all' Egizio) poi il mega-lifting a Palazzo Carignano, poi i monumentali lavori per riportare agli antichi splendori il teatro Carignano. «A questo punto era evidente - ha concluso ieri Alfieri - che l'unico tassello che restava da completare riguardava proprio la condizione delle facciate».

Detto, fatto. L'architetto-inquilino Giorgio Rosenthal si occuperà del restyling ed entro qualche settimana piazza Carignano tornerà sul serio bella come quando il conte Cavour ci passeggiava davanti.

L'AUTORE DEL PIANO COLORE

«Tornerà chiarissima come quando fu costruita»

«Sì, andremo alla ricerca del gialdolino e del grivelino: se vuole tradurre in linguaggio corrente del beige e del grigio chiaro che sono poi in fondo i colori che vediamo oggi in piazza San Carlo. L'architetto Germano Tagliascchi autore del piano del colore di Torino oggi presidente di Contrada di Po è uno dei maggiori esperti della storia cromatica dei palazzi subalpini. Fu grazie ai suoi studi che venne smascherato il falso del giallo Torino». Sul futuro di piazza Carignano (anche se premet-



Piazza San Carlo

te: «dobbiamo ancora fare i rilievi») scommette che andrà a finire come per il Calimero degli spot Anni Sessanta: riemergerà dalla bacchetta di un bianco splendente e irricognoscibile. (E. MIN.)

RAI 74

CIRCOSCRIZIONE SEI Le baracche resteranno in piedi fino a inizio 2011

Natale sullo Stura per i Rom Primi sgomberi a primavera

→ La bonifica del campo nomadi abusivo di lungo Stura Lazio terminerà domenica ma per vedere l'allontanamento dei rom dalla baraccopoli bisognerà aspettare fino alla prossima primavera. Attualmente, infatti, non esisterebbero le condizioni per il tanto atteso trasloco. Da una parte a causa del clima rigido e dall'altra per la necessità di dividere i rom che hanno contribuito alla pulizia del campo da quelli che, invece, hanno soltanto ripulito le tasche dei torinesi.

Resta poi da risolvere la questione dei rifiuti presenti sulla sponda sinistra dello Stura. Al momento rimane in piedi l'ipotesi teleferica ma è ancora difficile stabilire i tempi e i modi di recupero dell'immondizia. E al posto delle 700 tonnellate di rifiuti faranno la loro comparsa 200 alberi donati dai servizi forestali. La piantumazione che avrà inizio entro la fine della settimana verrà portata avanti dai rom del campo e dai ragazzi dell'associazione Terra del Fuoco. Agli alberi, alti non più di due metri, si aggiungeranno anche le tre isole ecologiche che troveranno la loro ubicazione nei pressi del campo. Una delle tre sarà pronta entro domenica.

«Stiamo continuando il percorso di riadattamento iniziato due mesi fa - spiega Michele Curto, presidente di Terra del Fuoco - . Il campo è stato ripulito dai rifiuti con l'unica eccezione delle sponde. Nonostante questo intoppo rimaniamo fiduciosi e crediamo che verranno presi i giusti provvedimenti entro tempo brevi». Successivamente resterà poi da capire quale sarà la destinazione dei rom che hanno contribuito alla pulizia della baraccopoli. Le circoscrizioni, intanto, hanno già messo le mani avanti ribadendo che non ci sono cascine o ruderi abbandonati disponibili. «Noi continueremo a monitorare il campo anche dopo la bonifica - continua Curto - . Non possiamo certo permettere che il lavoro svolto fino ad oggi venga buttato all'aria. Proprio per questo seguiremo i rom nei prossimi mesi con l'obiettivo di differenziare i rifiuti ed evitare nuove emergenze».

[ph. ver.]

PAE. 14

TO CRONACA

IL PIANO

Mezzo milione di euro per i cortili delle scuole

→ Sono stati approvati ieri dalla giunta comunale i progetti definitivi proposti dall'assessore all'Istruzione Beppe Borgogno i progetti definiti relativi alle opere di manutenzione straordinaria per la riqualificazione di sette cortili scolastici. Progetti che prevedono un impegno di spesa complessivo di circa 460mila euro. Le scuole sono la Morelli, la Giacomo Matteotti, la Martiri del Martinetto, la Drovetti, la Rignon, l'Alfieri e la scuola materna di via Varallo 33.

PAE. 15

e la lotta al cancro è più veloce

→ La radioterapia in 6D sbarca alle Molinette, nel reparto di Radioterapia oncologica diretto dal professor Umberto Ricardi. Il suo nome è Elekta Avesse ed è l'apparecchiatura che permetterà ai medici specialisti di curare il cancro con precisione assoluta (grazie ad un sistema di ricentatura 6D) in ogni parte del corpo del paziente. I danni ai tessuti sani vicini saranno minimi.

Si tratta del più avanzato e flessibile strumento di radiocirurgia e radioterapia stereotassica presentato ieri alle Molinette per trattamenti del cancro in qualsiasi distretto corporeo, in particolare tumori cerebrali, epatici e polmonari. Elekta Avesse, operativo dallo scorso fine luglio, in grado di trattare al giorno 20 pazienti in 10 ore, che significa 350 pazienti l'anno, permette di concentrare il trattamento radioterapico in poche sedute.

Per questo nuovo sistema (il secondo operativo in Europa) sono stati creati spazi ottimali, come le dimensioni del bunker (50 metri quadri), più luminoso e più umanizzato attraverso giochi di luce particolari. Il paziente, mentre si sottopone al trattamento, potrà anche scegliere dei brani musicali da ascoltare.

«Oggi Elekta Avesse è una risposta per molti dei 250mila nuovi casi di tumore annui in Italia. Oltre il 50% dei questi pazienti oncologici deve eseguire un trattamento radioterapico in un qualche momento del proprio percorso terapeutico — spiega Ricardi —, ecco perché la radioterapia rappresenta uno dei trattamenti fondamentali per molte malattie neoplastiche, spesso integrata con altre modalità terapeutiche, sia con finalità curative che di palliazione. Senza promettere miracoli Elekta Avesse contribuirà ad un miglioramento della riduzione delle complicità dei tessuti

sani».

Se per Caterina Ferrero, assessore alla Sanità, si tratta di « un importante investimento per la cura dei pazienti oncologici », Giuseppe Galanzino, direttore generale delle Molinette, ha spiegato: « È uno strumento in più nel campo oncologico che fa ben sperare sulle possibilità di sopravvivenza dei malati di cancro ». « È un esempio di percorso virtuoso che permetterà di rendere questo ospedale ancora di più polo d'attrazione per studenti e ricercatori » ha concluso il professor Ezio Ghigo, preside della Facoltà di Medicina.

Liliana Carbone

PAG. 7